



## Omelia del Vescovo Domenico

*Velo Veronese, sabato 20 luglio  
Lugo di Grezzana, domenica 21 luglio 2024*

### **XVI domenica per annum** **Capitolo Sorelle della Sacra Famiglia** *(Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34)*

“*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’*”. Al ritorno dalla missione, Gesù invita i suoi ad andare in disparte in un luogo solitario per riposarsi. ‘Essere in disparte’ non è solo un’annotazione logistica, ma un invito all’intimità, allo stare con Lui. Non basta darsi senza appartenersi. La sindrome da *burnout* che colpisce tante professioni a forte investimento affettivo ci lascia intuire che non basta fare senza avere tempo per fermarsi a riflettere, a respirare, a comprendere. Questo è il problema dei nostri tempi troppo veloci che rende ciechi rispetto ai problemi veri. Per riposare però occorre tenere bene a mente i tre passaggi che il Maestro fa compiere ai suoi. Anzitutto, il Maestro li invita ad andare da Lui. Questo invito al plurale dice che per venir fuori dallo stress non bisogna rinchiudersi in una forma di isolamento. Occorre trovare forme nuove per vivere relazioni di qualità. Non si riposa veramente quando si imbecca la strada della solitudine per la solitudine, ma quando si registrano in modo differente i rapporti importanti. Si gioca su questo fronte la differenza tra la festa e il divertimento. La festa chiede sempre una condivisione, uno stare insieme e un motivo. Per contro il divertimento reclama distanza, isolamento e nessuna ragione all’infuori della propria personale gratificazione istantanea.

Poi Gesù li tira fuori dalla confusione e li fa stare in una condizione di deserto. Durerà poco questo momento perché al di là della riva troveranno di nuovo tanta gente. Però basta a farci intendere un’altra differenza importante: quella tra isolamento e solitudine. L’isolamento si è detto è negativo e tossico perché sfinisce la persona riducendola a starsene chiusa in sé stessa. La solitudine per contro è la condizione di silenzio, di ascolto, di relax che consente di aprirsi veramente all’altro da sé piuttosto che ignorarlo. L’altro cui apre la solitudine è di volta in volta il mondo della natura di cui non ci rendiamo più conto pensando che tutto sia in fondo una proiezione delle nostre mani; è ancora il mondo dell’altro, sia esso moglie, compagna, figlio, amico, di cui ci si rende persuasi e avvertiti; è, infine, Dio stesso che emerge finalmente nel fondo delle grandi domande che si sollevano appena per un attimo ci calmiamo (“Chi sono? Dove sto andando? Che ne sarà di me fra vent’anni?”).

Infine, Gesù si mette ad insegnare prima di fare. Il riposo dilata le pupille e ci fa uscire dall'attivismo inoperoso. A pensarci da chi siamo stati educati? Da quelli che ci hanno rivolto la parola: hanno perso del tempo con noi, quelli che hanno giocato con noi, quelli che ci hanno fatto scuola, quelli che ci sono stati al fianco nei momenti difficili, quelli che hanno saputo condividere i momenti della festa. Ri-posare è un'arte difficile. Si riposa non cessando di fare, ma cessando di fuggire da sé e smettendo di proiettarsi in vite che non sono la nostra, infatti «ri-posare» significa proprio «mettere di nuovo»: l'io dentro sé stesso. Questo, la fede ci fa sperimentare.